

Gli extraprofitti dell'energia verso una maxi-udienza

di **Angela Zoppo**

Una corsia unica per sbrogliare la matassa giudiziaria dei cosiddetti extraprofitti dell'energia, il contributo straordinario imposto alle società del settore prima dal governo Draghi e poi da quello Meloni. Si sta facendo strada l'ipotesi che la Corte Costituzionale possa unificare i procedimenti in corso, portati avanti dalle aziende colpite dalla misura, visto che è qui che stanno confluendo tutte le carte bollate. La decisione del Tar del Lazio di rimandare alla Consulta i ricorsi contro gli extraprofitti targati Meloni, è stata preceduta da un'analoga scelta da parte delle commissioni tributarie, in quel caso sugli extraprofitti targati Draghi, a loro volta già approdati al Tar, che dopo aver opposto un difetto di giurisdizione impugnato poi dal Consiglio di Stato, è di nuovo alle prese con la questione e potrebbe a sua volta bussare alla Consulta.

Come spiega Aristide Police, avvocato e professore ordinario di diritto amministrativo alla Luiss Guido Carli, a *MF-Milano Finanza*, «è possibile, e anche auspicabile, che la Corte Costituzionale prenda questa decisione e proceda con un'udienza unica sul tema, semplificando l'iter».

Police, col suo studio Police & Partners, è tra i top legal che seguono società quotate e altri operatori colpiti dalla misura. A cosa puntino le imprese è chiaro: che vengano loro restituite almeno in parte le somme versate all'Agenzia delle Entrate, visto che si contesta il metodo di calcolo. A detta degli operatori il contributo è stato applicato ignorando il principio di uguaglianza della capacità contributiva e senza fare differenze tra produttori e distributori, quindi non considerando che in molti casi a maggiori incassi dalla vendita dell'energia hanno fatto da contraltare maggiori costi d'acquisto della stessa. Ai legali che le rappresentano spetta dimostrare che il contributo è anticostituzionale, e che la doppietta Draghi-Meloni si è tradotta in molti casi in una sovrapposizione che ha portato a un doppio tributo, non es-

sendo prevista la deducibilità.

Non sfugge il parallelo con la Robin Tax del governo Berlusconi, giudicata in contrasto con la Costituzione dalla Suprema Corte. In quel caso, però, la restituzione delle somme era stata considerata inopportuna perché avrebbe creato squilibri nei conti dello Stato. Stavolta si tratta di circa 6 miliardi di euro, meno della metà rispetto alle attese, ma una somma ingente per le casse pubbliche.

«Non credo che questo possa rappresentare un impedimento per i giudici chiamati a esprimersi sugli extraprofitti», replica Police, che i complessi meccanismi dei conti pubblici li conosce bene, essendo stato componente del Collegio dei Revisori della Presidenza della Repubblica e della Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi alla presidenza del Consiglio.

«Sarà semmai il governo a doversi assumere la responsabilità di misure correttive di finanza pubblica», è la considerazione di Police. «Non ci dimentichiamo che in Germania, a fine 2023, una sentenza della Corte Costituzionale ha creato un buco di circa 17 miliardi di euro nel bilancio dello Stato, costringendo ad andare all'esercizio provvisorio».

Resta un altro aspetto che le imprese e i loro legali non smettono di sottolineare, ed è il contraccolpo sui mercati. «Se passasse la linea che misure come il contributo straordinario sugli extraprofitti sono legittime», conclude Police, «verrebbe gravemente compromessa la propensione agli investimenti, soprattutto la capacità dell'Italia di attirare capitali dall'estero». (riproduzione riservata)

